

LETTERE E OPINIONI

Le lettere, firmate con nome e cognome, vanno inviate a: "Lettere e Opinioni" Il Giornale dell'Umbria, via Monteneri, 37 - 06100 - Perugia (Pg) fax: 075.529.51.62

Oppure via E-mail: opinioni@gioaledellumbria.it foto@gioaledellumbria.it

L'INTERVENTO

Buco di bilancio, i crediti Sorit sono ancora esigibili?

Tento di chiarire una questione che lega intimamente rendiconto 2005 e bilancio di previsione 2007, e rispetto alla quale c'è poca chiarezza.

La questione è quella dell'insussistenza e della inesigibilità dei crediti (residui attivi).

A pagina 10 della relazione tecnica al bilancio di previsione 2007, nell'illustrare il disavanzo di amministrazione applicato, di € 14.180.763,06, si dice che lo stesso è composto, oltre che da quello presunto del 2006, relativo alla parte del debito verso la Sorit non finanziata, "dal risultato presunto derivante dai residui relativi agli anni 2005 e precedenti, a seguito della verifica, predisposta dal Settore servizi finanziari congiuntamente con gli altri settori comunali, circa l'insussistenza e la totale o parziale inesigibilità dei crediti ricondotti nei residui attivi iscritti nel conto del bilancio, calcolati in via preventiva in € 7.948.225,22".

Segue il richiamo a disposizioni di legge e principi contabili che contraddice quanto dichiarato in ordine alla inesigibilità. Il principio contabile citato, n. 3/119 dell'Osservatorio della Finanza Locale, afferma che sono crediti di dubbia esigibilità i crediti per i quali si verificano le seguenti circostanze: incapacità di riscuotere e mancata scadenza dei termini di prescrizione.

Ad esempio, se si persegue un fallito ed il fallimento si chiude negativamente, il credito diventa inesigibile, ma, se non è prescritto, se cioè non è ancora decorso il termine prevalentemente decennale, si può sempre sperare che il fallito torni ad essere solvibile e quindi si può ancora sperare nel recupero.

Ma ci si trova di fronte a crediti per i quali è già stata fatta l'azione coattiva.

Sono questi e non altri i crediti che possono essere portati al conto del patrimonio, come prevede l'art. 72 comma 5° del D. Leg. 267/2000.

Par di capire che i crediti indicati nella relazione siano invece quelli a fronte dei quali sono state richieste alla Sorit le anticipazioni nel 2002 e nel 2004, cancellati dal conto per un errore contabile e che il direttore ed i consulenti hanno reinserito in quanto la Sorit li dichiarava, nel mese di agosto 2006, tutt'ora in carico, nel proprio rendiconto trasmesso al Comune.

Ripeto quanto a suo tempo detto che l'insussistenza si verifica quando vengono

conservati crediti senza alcun titolo giustificativo cioè campati in aria.

L'importo dei residui attivi aventi questa caratteristica, al 31 dicembre 2005, era pari a circa € 14.500,00 ed è stato cancellato.

Quelli richiamati nel conto, proprio perché la Sorit li considerava ancora in carico, non sono insussistenti.

E quindi assume particolare gravità quanto è dichiarato nella relazione perché si fa finta di dimenticare che sono aperti due procedimenti penali per falso ideologico basati proprio sull'ipotesi di reato di aver conservato nel conto crediti insussistenti, e analogo procedimento, in assenza di chiarimenti, potrebbe prima o poi essere aperto anche nei confronti di chi ha redatto il rendiconto 2005.

Se quindi i crediti in argomento non possono essere dichiarati insussistenti, possono risultare inesigibili? E certo!

Ma l'inesigibilità non va presunta, va provata. E da chi? Dalla Sorit e non da altri.

La Sorit non è una qualunque società di recupero crediti cui il Comune ha affidato la riscossione di alcune entrate. E' il concessionario dei tributi e delle altre entrate statali e locali, iscritta nell'elenco speciale dei concessionari ove, per accedere, bisogna dimostrare capacità finanziaria oltre che qualificata e sperimentata organizzazione.

Sulla solidità finanziaria non può esistere dubbio perché la Sorit è una società costituita da banche con una qualificata e sperimentata organizzazione.

La legge attribuisce ai concessionari lo stesso potere di giurare che il fallito torni ad essere solvibile e quindi si può ancora sperare nel recupero. Ma ci si trova di fronte a crediti per i quali è già stata fatta l'azione coattiva.

Dopo un avviso con termine di 20 giorni rimasto inavaso, può iscriversi ipoteca sui beni immobili, privilegi sui beni mobili iscritti e non in pubblici registri, può pignorare beni del debitore giacenti presso terzi quali titoli e depositi bancari, può persino richiedere ai datori di lavoro il pignoramento del 5° dello stipendio.

La Sorit ha esercitato questi poteri nei confronti di tutti i debitori?

I ruoli non sono altro che elenchi di persone con l'indicazione degli importi che ciascuna deve pagare.

I rendiconti della Sorit sono però, al proposito, solo

parziali, in quanto indicano soltanto, per ogni ruolo: l'importo da riscuote al 1° gennaio; la somma riscossa durante l'anno; quanto rimane da riscuote a fine anno.

E invece il rendiconto dovrebbe essere anche un *red-de rationem*, un rendere cioè ragione di come si è operato.

Dai rendiconti degli anni dal 2002 al 2005 niente è indicato sulle azioni intraprese nei confronti di chi non ha pagato, azioni che debbono essere indicate per ogni debitore.

Solo la documentazione dell'esito negativo di tali azioni può portare a dichiarare il credito inesigibile, ogni altra valutazione è semplice presunzione, che non può essere invocata per l'estinzione di un diritto.

Si dice, ma io il diritto non lo considero estinto, lo considero incerto e quindi lo trasferisco dal conto del bilancio al conto del patrimonio.

Nel frattempo la cancellazione dei crediti dal conto del bilancio ha però prodotto una perdita di circa 8 milioni di euro che, di fatto, viene coperta con l'aumento della addizionale Irpef.

Una operazione del genere, fatta da una società quotata in borsa avrebbe provocato il crollo del titolo nel giro di un'ora.

E allora, che fare? Si chieda alla Sorit come ha operato sui ruoli assunti in carico; si valuti se nel perseguire i creditori abbia utilizzato tutta la diligenza richiesta; si adottino i provvedimenti ritenuti necessari ad evitare che l'insolvenza di chi non paga ricadano su chi ha pagato.

Solo al termine di questa verifica si potrà passare da una assoluta presunzione ad una relativa certezza. E nel frattempo si può provvedere, come suggerito nella relazione al rendiconto 2005, ad usare il fondo rischi su crediti previsto dal Dpr 194/96 e non il trasporto dei residui attivi, dei quali non è stata ancora accertata l'inesigibilità, dal conto del bilancio a quello del patrimonio, non previsto da alcuna legge.

Sarebbe inoltre necessario attrezzarsi per una gestione diretta della riscossione coattiva dal momento che le norme in vigore, in ultimo la Finanziaria per il 2007, consentono di attribuire ai propri dipendenti uguali poteri a quelli di cui sono titolari i concessionari della riscossione.

UGO MARIUCCINI
(Consulente per la redazione del bilancio consuntivo del 2005)

Quale futuro per i socialisti?

I socialisti sono troppo importanti nella composizione del futuro Pd perché il loro disimpegno possa essere liquidato con una alzata di spalle. Il Partito democratico, stando alla mozione che sta largamente prevalendo nel dibattito congressuale dei Ds, sarà una confluenza delle culture storicamente riformiste. O non sarà.

Non scorgo negli atteggiamenti dell'attuale dirigenza ulivista Ds e nella futura dirigenza ulivista del partito democratico - con l'eccezione (mi si perdoni) dei liberal - una chiara politica di valorizzazione della componente socialista dell'Ulivo. Ciò premesso, veniamo al sodo.

Stando alle dichiarazioni pubbliche, la "delusione" dei socialisti (ex?) ulivisti riguarda principalmente due punti: la burocraticità della futura formazione politica, che viene accusata di nascere come fusione a freddo tra due partiti strutturati in modo da non lasciare spazio per nuove leadership e per nuovi ceti che non si riconoscono negli attuali partiti del centrosinistra; e la vexata quaestio della laicità e connesso laicismo. Se ne potrebbe discutere a lungo, con buoni argomenti da entrambe le parti. Per adesso vale la domanda: dove vanno i socialisti ulivisti?

GIOVANNI BARRO
(Libertà eguale - Perugia)

Bastia, il Comune è efficiente

L'assessore Cesaretti del Comune di Bastia sta lavorando bene. La sua sensibilità lo ha portato ad operare in maniera efficace e funzionale soprattutto nell'ambito del sociale.

La nota stonata sta semmai nel fatto che ci sono altri rappresentanti della giunta bastiola che non possono vantare gli stessi meriti. Il sindaco e la Giunta dovrebbero tener conto di certi comportamenti poco consoni, in contrasto con l'etica morale, che riguardano altri protagonisti della politica locale, così come è riportato da certi fatti di cronaca apparsi recentemente sui giornali, e togliere loro qualsiasi incarico di responsabilità. Questo proprio nel pieno rispetto della città di Bastia.

GIANLUCA LEONARDI
(Bastia)

Genitori, non proteggete troppo i figli

Le recenti affermazioni di Giuliano Amato, che stanno scatenando un vespaio di polemiche, sono da considerare in parte come la classica provocazione di tipo "pannelliano", in quanto è evidente che proporre il test antidroga nelle scuole è sicuramente eccessivo. Sarebbe logico quindi non liquidare tutte le dichiarazioni del ministro come se fosse stato colpito da un precoce colpo di sole ma fare dei seri distin-

guo: lasciar perdere quel tipo di controlli nelle scuole e invece impegnarsi per realizzarne di molto severi fuori dalle discoteche.

La cosa che però mi ha stupito molto è stata la levata di scudi di tutti gli studenti i quali hanno invocato un malinteso senso della riservatezza con l'avallo di moltissimi genitori.

A questi ultimi vorrei ricordare che appoggiare un comportamento sbagliato di un ragazzo, o quantomeno dare a lui l'impressione di ciò, è quanto di più diseducativo possa fare un genitore.

LETTERA FIRMATA
(Perugia)



Avete immortalato compleanni, matrimoni, ricorrenze familiari o istantanee di momenti felici? Le volete vedere pubblicate? Oltre che via mail all'indirizzo foto@gioaledellumbria.it potete inviarle anche con MMS al numero 334-6245400

SEGUE DALLA PRIMA

Il vuoto intorno alla scuola

(...) calderone (la scuola) non giova a comprendere, stabilire responsabilità e assumere provvedimenti. Distinguere è necessario, non capzioso.

Prima distinzione: la scuola non produce bullismo, spaccio, indifferenza, ecc.. che sono già dentro il mondo giovanile e permeano la società civile; la scuola, semmai, è cartina tornasole di quella società civile, non il prodotto. I ragazzi che frequentano lo stadio, la discoteca, l'oratorio, la squadra di calcio sono gli stessi che poi ci ritroviamo il mattino a scuola. La scuola, in verità, sta diventando un'alternativa ai modelli dati ed interiorizzati dai ragazzi, e, proprio per questo, si configura come il teatro della contraddizione; marca appunto la differenza tra due concezioni di mondo. Perciò il contrasto, ai nostri occhi, appare più evidente. In mezzo ai due codici, non a caso, c'è il vuoto.

Si prenda l'attualità: l'uso dei cellulari a scuola. Ben ha fatto il ministro Fioroni a richiamare, con le linee guida, il divieto dell'uso del cellulare in classe. Ma è la ripetizione di una ovvietà. Del resto, le scuole già disciplinano in autonomia nei propri regolamenti la questione. Ciò che sfugge, nel dibattito concitato di questi giorni, è invece un'altra ovvietà che poi è quella che fa il vuoto tra scuola e ragazzi. I ragazzi arrivano a scuola già con il telefonino. Chiediamoci: chi deve, in primo luogo, far capire e poi magari vietare il cellulare? I genitori, ovvio. Se questi sono consenzienti, oppure a loro tutto appare naturale o peggio ancora sono indifferenti, l'insegnante e la scuola non è che l'"extrema ratio" ad un comportamento non censurato pre-

cedentemente. Per questo l'ultimo anello della catena (l'insegnante e la scuola) appare il più debole ed esposto. Naturalmente, ciò non significa un esonero delle responsabilità da parte della scuola. Significa che tra scuola e modello importato nella scuola vi è un vuoto. Anzi, un abisso. Insomma, il legame della reciprocità educativa e della cittadinanza è venuta meno. Solo responsabilità della scuola?

Seconda questione, più generale e fondamentale. Proprio a partire da un'idea di cittadinanza che manca, è necessario che si esca da fumose e sociologiche idee sulla scuola che hanno finito per inquinare, o meglio per impoverirla. Anche il linguaggio conta. A forza di definire la scuola, per esempio, nei termini di una "agenzia formativa" si è perso ciò che la caratterizza più strutturalmente: quello di essere una Istituzione. Con la I maiuscola. Al pari dei Tribunali, dei Comuni, delle ASL, delle Chiese ecc. la Scuola è una istituzione repubblicana con le sue regole, procedure e dignità. Un po' di igiene orale-linguistica non farebbe male. Come nessuno pensa che i Tribunali siano solo "erogatori di giustizia" o le Chiese "agenzie di salvezza" così la scuola non deve essere intesa come una delle "agenzie formative". È un pezzo ineliminabile dello Stato democratico e delle virtù civiche repubblicane. Solo ripartendo da questo simbolico potremmo recuperare quel senso dello Stato che fatichiamo ad assimilare.

Il senso dello Stato passa solo attraverso il senso della scuola.

GIOVANNI CODOVINI